

Il discorso di Glomp
Il primate invita a frenare le emozioni ed avviare il dialogo

La risposta del governo
«Siamo pronti a trattare senza condizioni»
Oggi il Cc del Poup

Polonia, parte la mediazione

La chiesa scende in campo

«È il primo passo verso il compromesso». Così Adam Michnik, uno dei leader di Solidarnosc, ha commentato ieri sera l'annuncio del ministro degli interni polacco, che ha assicurato la disponibilità a «colloqui con i rappresentanti dei diversi ambienti sociali e dei lavoratori». La dichiarazione era stata preceduta da un invito al dialogo del cardinale Glomp e da una dichiarazione di disponibilità di Walesa.



Il cardinale Jozef Glomp

VARSAVIA. Quando la protesta operaia comincia a cedere sotto la pressione dell'apparato repressivo, la Chiesa polacca scende finalmente in campo con un invito a «calmare le emozioni», e mette in movimento la sua articolata rete di mediazione, prendendo le distanze anche da Solidarnosc. Questo il senso del discorso che il primate polacco, cardinale Glomp, ha tenuto ieri a Czesochowa, nel corso di una messa solenne al monastero di Jasna Gora. Rivolgendosi agli operai in sciopero, il primate ha ammonito a non trasformare un «fine nobilita» in un «movimento di amarezza». «Chiunque si rende conto», ha detto Glomp - che gli scioperi provocano un aggravamento della povertà nel paese, facendo della Polonia, sul piano internazionale, un partner poco rispettato. E, ancora: «Gli scioperanti, pur convinti di lottare per una causa giusta, potranno in seguito avere problemi con la giustizia per aver causato perdite al paese». Queste, secondo il cardinale Glomp, le con-

condizioni per avviare il dialogo: calmare le emozioni e, invece di scendere in campo, fare appello alla ragione da ambo le parti; abbandonare le ambizioni, l'atteggiamento di chi si sente offeso, e cercare di individuare, da una parte e dall'altra, ciò che può servire al paese; evitare di porre condizioni che o impediscano il dialogo, o siano impossibili da realizzare. Glomp, a questo punto, si rivolge al governo, invitandolo a «capire la situazione dell'altra parte in conflitto», e a «rendersi conto delle crescenti difficoltà in cui sono costretti a vivere i lavoratori, che protestano soprattutto contro la cattiva gestione delle imprese e contro il freno allo sviluppo da parte della burocrazia, che rende inefficace il lavoro». Il primate ha concluso ammonendo il governo a non scatenare la repressione contro chi ha partecipato agli scioperi. L'invito al dialogo non ha lasciato insensibile Lech Walesa, che ha consegnato al professor Stelmachowski, un illustre esponente del mondo cattolico che si era recato giovedì a incontrarlo a Danzica dopo aver visto nella capitale

ti», purché non si tratti di persone che respingono l'ordine costituzionale della Polonia popolare.

Il plenum del Cc che si terrà oggi e domani a Varsavia dovrebbe comunque precisare quali siano gli spazi reali del dialogo, e a quali condizioni il partito sia pronto ad accettare la mano tesa di Walesa. Altre risposte dovranno venire, nel prossimo futuro, dalla riunione della commissione parlamentare sulla riforma economica, e quindi dalla successiva riunione del parlamento.

Certo, sulle decisioni politiche non potrà non pesare il modo in cui si sarà conclusa la lotta operaia di queste settimane. Finora, l'unico strumento usato dal potere è stato quello della repressione. Dopo lo sgombero forzoso di una serie di miniere, ieri la polizia ha circondato in forze gli impianti ancora in sciopero a Jastrzebie, in Slesia. A Stettino, giovedì sera c'è stato un tentativo di sbarco da parte di reparti della polizia, che a bordo di due navi hanno costeggiato minacciosamente il porto, occupato dagli operai. A Danzica i portuali in sciopero sono stati minacciati di licenziamento. Uno sciopero è iniziato ieri alla «Stalowa Wola», e alle acciaierie «Urusa» di Varsavia si manifestano nuovi segni di agitazione. Intanto, ai minatori della Slesia che hanno partecipato agli scioperi «illegali», cominciano ad arrivare le prime comunicazioni giudiziarie.

«Charta 77» solidale coi lavoratori polacchi

PRAGA. Il gruppo di opposizione cecoslovacco «Charta 77» ha pubblicato ieri un documento in cui esprime profonda solidarietà con gli operai polacchi. Nel documento, firmato dal portavoce Miroslav Hejzlik, Stanislav Devaty e Bohumir Janak, «Charta 77» afferma di avere sempre seguito con ammirazione la lunga lotta degli operai polacchi per un'esistenza più libera e dignitosa. Solidarnosc, afferma «Charta 77», ha portato con sé esperienze fondamentali di libertà e nuova autoconsapevolezza sociale che nemmeno la legge marziale dell'81 e le successive brutali repressioni hanno potuto vincere.

Secondo «Charta 77», la resistenza del popolo polacco dimostra quanto esso sia insoddisfatto all'attuale sistema che spinge il paese sempre più in una crisi generale. Gli scioperi di maggio e agosto in Polonia - prosegue il documento - non sono una conferma e dimostrano che nessun governo può governare alla lunga contro il volere della società con il ricorso ai manipolatori, alla polizia e alla legge marziale.



Lisbona a caccia del piromane



Il presidente Soares visita il centro di Lisbona distrutto dal gigantesco incendio. In alto, vigili del fuoco impegnati anche ieri nell'opera di spegnimento.

LISBONA. La capitale portoghese dà la caccia al suo «Nerone». Ammesso che ne esista uno. Soltanto ieri fra le macerie ancora fumanti dei grandi magazzini Grandela gli inquirenti hanno potuto cominciare la ricerca di indizi sull'eventuale origine dolosa dell'incendio che in sette ore ha divorato il quartiere antico di Lisbona. Le fiamme infatti hanno cominciato a propagarsi all'alba di giovedì mattina proprio dall'antica costruzione rivestita in legno dove erano ospitati tra i più vecchi grandi magazzini di tutta Europa.

Gli inquirenti interrogarono al più presto Manuel Martins Dias, maggiore azionista del Grandela scarcerato proprio due giorni fa su cauzione. Nei confronti del proprietario del Grandela le accuse erano di evasione fiscale, truffa e incendio doloso. Aveva infatti dato alle fiamme un proprio deposito per incassare il premio dell'assicurazione

visto che l'azienda di sua proprietà sembra che navighi in cattive acque. Quest'ultimo particolare ha spinto molti ad identificare in Dias il «Nerone» di Lisbona. Ma Dias, intervistato da un settimanale locale, ha respinto infurto i sospetti: «È pura follia. Nessuno può essere dispiaciuto più di me di quanto è accaduto. Nessuno può essere uscito più danneggiato». Il bilancio dell'incendio di Lisbona, la più grande catastrofe che ha colpito la città dal terremoto del 1755, è gravissimo, 300 milioni di dollari di danni, 300 sono i senzatetto, duemila le persone che hanno perso il lavoro. Il vicepresidente Enrico De Melo ha annunciato che il governo concederà crediti agevolati ai commercianti che hanno avuto distrutti i negozi dal fuoco. Le due principali squadre di calcio della città, il Benfica e lo Sporting, disputeranno partite di beneficenza per la raccolta di fondi.

Tensione nei Paesi Baschi

«Guerra delle bandiere» gravi incidenti nel centro di Bilbao

BILBAO. Gli scontri tra i dimostranti baschi e la polizia che ogni anno, puntualmente, sigillano l'inizio della «Semana grande» di Bilbao si sono ripetuti anche nella mattinata di ieri. Gli incidenti (nella foto) sono iniziati alle 7.30 quando i nazionalisti baschi hanno accolto con un lungo ululato di protesta la bandiera spagnola innalzata sul pennone del Municipio della città. La polizia è intervenuta per disperdere i giovani che hanno subito reagito lanciando pietre e affrontando gli agenti che cercavano di allontanarli dalla piazza. Gli scontri si sono subito generalizzati e il vecchio centro di Bilbao è stato sconvolto dalle scorribande della polizia, dal fumo acido dei lacrimogeni e dalle rapide incursioni dei giovani manifestanti che, a bande di sei o sette, attaccavano i drappelli di agenti.

Una vasta zona della città, dalle sponde del Nervion alla piazza del Municipio, è stata circondata dai cordoni di agenti della polizia ed è rimasta isolata per più di quattro ore. Alcune decine di ragazzi sono stati arrestati ed un autobus municipale è stato incendiato. La scintilla che quasi tutti gli anni provoca la reazione dei giovani nazionalisti di Herri Batasuna, la formazione politica più radicale dei nazionalisti baschi, e l'intervento, di solito piuttosto brutale, della Guardia civile, è la legge che impone l'esposizione della bandiera spagnola accanto a quella basca, la «kurritza», in tutti gli atti pubblici. All'inizio della «Semana grande», le case di Bilbao sono tappezzate di bandiere basche che sventolano dalla maggioranza dei balconi e la festa diventa un'occasione per riaffermare la pretesa «estraneità» dei baschi dal resto della nazione. In questo clima una bandiera spagnola è sempre una provocazione.



Un giovane basco violentemente percosso da tre poliziotti durante la protesta a Bilbao

Proseguono le manifestazioni. Ore contate per Maung?

Rangoon come Manila s'affaccia una Cory birmana

Un milione di persone nella piazza antistante la Pagoda d'oro di Rangoon hanno acclamato Aung San Suu Kyi, quarantenne figlia di un eroe dell'indipendenza, che si profila come leader dell'opposizione. Nel paese la situazione è molto tesa e sta sfuggendo al controllo del governo. Le promesse di Maung non hanno avuto effetto e in molte province le amministrazioni locali sarebbero già in mano all'opposizione.

RANGOON. Non c'è più tempo. Le promesse e i gesti conciliatori del presidente Maung non sono riusciti a placare la rivolta popolare contro il potere scortato e incolpato del Partito unico socialista. In pochi giorni Maung, incalzato dalle manifestazioni popolari, ha cambiato lo «stile» di governo: non ha spedito, come di norma, l'esercito contro la folla, ha promesso un referendum sul regime, scarcerato i leader dell'opposizione e gli studenti arrestati durante i tumulti di agosto, revocato la legge marziale. Niente da fare. Trascinati dal coraggio degli studenti, nelle strade delle principali città, c'erano ormai tutti i ceti sociali e, in queste ore, il futuro prossimo della Birmania è già nelle mani di un'opposizione variegata e multicolore che stenta ad esprimere un leader capace di dirigerla ma non ha dubbi sull'immediato: cacciarla gli uomini dell'oligarchia militare che ha governato il paese dal putsch del marzo 1962.

Le parole di Suu non sono casuali, secondo i diplomatici occidentali nelle forze armate albergano sentimenti antigovernativi e non è da escludere la possibilità di un loro intervento per la formazione di un governo provvisorio guidato dall'opposizione. Nel corso di questi giorni, in molte città l'esercito ha lasciato che i ribelli si impadronissero delle amministrazioni locali ritirandosi nelle caserme. Anche le strade di tutte le altre principali città sono invase da una folla euforica che chiede il ripristino di un regime democratico. A Moulemein la gente ha dato alle fiamme le residenze dei dirigenti governativi, costringendoli alla fuga via mare e in altre parti del paese i funzionari del governo sono abbandonati spontaneamente le sedi amministrative lasciando il potere ai monaci buddisti o ai comitati di sciopero.

Tutte le fonti diplomatiche sono concordi nel ritenere che i giorni del governo di Maung sono contati.

Deciso dal Soviet supremo

Mosca dà poteri speciali alle truppe del ministero degli Interni

MOSCA. Il Soviet supremo dell'Urss ha esteso i poteri delle truppe speciali che dipendono dal ministero degli Interni che potranno svolgere d'ora in poi attività che sono state di competenza esclusiva della «milizia» (polizia). La Gazzetta ufficiale dell'11 agosto pubblica infatti un decreto del Soviet supremo nel quale si conferisce alle truppe del ministero degli Interni il diritto di penetrare in abitazioni private o pubbliche nei casi in cui esistano minacce all'ordine pubblico.

Le truppe del ministero degli Interni sono utilizzate in compiti speciali, come la sorveglianza dei campi di lavoro, la sorveglianza delle frontiere dello Stato oppure nei casi di sommosse. Tali truppe sono infatti intervenute nel luglio scorso a Erevan, capitale della Repubblica armena, durante gli scioperi e le manifestazioni di massa per protestare contro il rifiuto del presidium del Soviet supremo dell'Urss di concedere la riunificazione con la regione autonoma del Nagorno Karabakh.

Un lungo saggio su reddito, salario, prezzi e spese sociali

Qual è il tenore di vita in Urss?

Economista contesta i dati ufficiali

Il settimanale «Moskovskie Novosti» ha pubblicato un lungo saggio dell'economista Aleksandr Zaitcenko sulla situazione economica delle famiglie sovietiche. Secondo l'economista, sulla base del volume dei beni e dei servizi consumati dai cittadini, l'Urss si colloca oltre il 50° posto nel mondo. Nel suo scritto, Zaitcenko entra in polemica con chi ha considerato «strepitoso» l'aumento del reddito dei sovietici.

MOSCA. Sulla base del volume dei beni e dei servizi consumati in media da un abitante, l'Unione Sovietica si colloca tra il cinquantesimo e il sessantesimo posto nel mondo. L'economista Aleksandr Zaitcenko, in un lungo saggio pubblicato dal settimanale «Moskovskie Novosti», snciocchia le cifre più amare sul reale tenore di vita della popolazione e entra apertamente in polemica con chi cerca di vantare come un «successo strepitoso» l'au-

mentamento del reddito dei cittadini di oltre due volte e mezzo nel giro di venticinque anni, dal 1961 al 1986. Si tratta davvero di un risultato positivo? Ma nello stesso periodo di quanto è cresciuto - si chiede Zaitcenko - l'indice dei prezzi al dettaglio? E quanto è reale la crescita del benessere se lo stesso segretario generale del Pcus, all'inizio dell'anno, ha dichiarato con preoccupazione che il reddito nazionale dal 1980 ha preso a diminuire? Nel saggio, l'economista

sovietico contesta anche la diffusa tesi secondo la quale i sensibili ritardi nel livello di vita della popolazione sarebbero attribuibili principalmente alla scarsa produttività. Al contrario - dice - va calcolata l'incidenza del salario nel costo di ogni nuovo prodotto. Si ricava così un eloquente raffronto tra l'Urss e, per esempio, gli Stati Uniti d'America. Se, infatti, negli Usa l'incidenza del salario era del 65% nel 1970 e del 64% nel 1985, nell'Unione Sovietica l'indice ha avuto da decenni un andamento decrescente: dal 58,1% del 1928 sino al 36,6 per cento del 1985, uno peraltro in cui si è registrato un lievisimo incremento. Scrive Zaitcenko: «Al livello medio è caduto al di sotto del limite oltre il quale il salario cessa di adempiere le sue principali funzioni economiche e, cioè, stimolare la qualità del lavoro ed elevare

la produttività, servire da base alla indispensabile differenziazione della retribuzione ed essere uno dei pilastri dell'etica del lavoro». E, aggiunge sempre l'economista sovietico, non regge più neppure la tesi che a «salari non troppo elevati» fanno da contrappeso i servizi gratuiti garantiti dallo Stato. Aleksandr Zaitcenko dimostra che ormai da oltre dieci anni gli Stati Uniti hanno sorpassato l'Urss in questo campo. Altri esempi: per l'istruzione gli Usa spendono 178 miliardi di dollari contro i 64 sovietici; per la sanità gli Usa spendono 174 miliardi contro i 37 dell'Urss.

Il confronto tra l'Urss e le altre nazioni si fa ancora più stringente se si analizza il settore dei generi alimentari, il problema dei problemi secondo quanto stabilito nelle conclusioni della recente XIX Conferenza del Pcus. È stato calcolato che le spese per l'alimentazione costituiscono il 59 per cento degli esborsi di una famiglia media sovietica (composta da genitori, entrambi occupati, e due figli non in età da lavoro) le cui entrate ammontano a 380 rubli al mese (poco più di ottocentomila lire al cambio ufficiale) contro il 15 per cento degli Usa, il 20% del Giappone, il 25% della Grecia e della Francia, il 40% della Bulgaria e il 45 della Spagna.

La situazione non migliora affatto nel campo delle abitazioni: se, infatti, una famiglia media sovietica spende il 6 per cento del bilancio per un appartamento di 57 metri quadrati contro il 26,6 per cento degli americani, la stessa famiglia dovrà lavorare una volta e mezza in più per poter acquistare un metro quadrato di superficie.

Albatros
il piacere di leggere...
...la fantascienza

Il laboratorio dei sogni
Fantascienza americana
dell'Ottocento
a cura di Carlo Pagetti
Melville e Hawthorne, Poe e
Dickinson, Twain e London: alcuni
grandi scrittori americani si
confrontano con la science-fiction.
Lire 26.000

Arkadij e Boris Strugackij
Lo scarabeo nel formicaio
Due insoliti romanzi dei più famosi
autori di fantascienza sovietici.
Lire 28.000

Editori Riuniti